

Da stasera
su Raidue una serie di film su dei medici
in missione nei punti caldi
del mondo. Si parte con Florestano Vancini

Intervista
con Francesco De Gregori: il cantautore
parla di «Terra di nessuno»,
del riflusso, della musica e della politica

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'emarginazione, la violenza, la scomparsa di un popolo: parla la scrittrice india Rigoberta la ribelle

Qual è stata la motivazione di fondo che ti ha portato a scrivere il tuo libro?

Innanzitutto se avessi previsto l'importanza che avrebbe avuto lo avrei scritto meglio. La verità è che questo libro è il risultato di una situazione di emergenza e di un sentito bisogno di parlare del Guatemala, della sua gente, della grande umanità del mio popolo, del loro radicato amore per la vita e della loro ansia di raggiungere la libertà autentica. È nato altresì dall'urgenza di raccontare la mia esperienza personale che è quella degli indigeni, ed ero ben lontani dall'immaginare che, in poco tempo, sarebbe diventato il simbolo delle nostre lotte e della nostra tragedia.

Il ricordo è stato la molla principale?

Sì, insieme ai sentimenti. Ero appena uscita da una situazione simile a quella di un vulcano sul punto di esplodere; avevo assistito non solo alla tortura e all'assassinio dei miei genitori, ma ero stata anche testimone della scomparsa dei miei fratelli, dei miei amici e di molti dei miei compagni. Ne avevo sempre presente il coraggio, la dignità, la capacità di sacrificio, e il ricordo di tutte queste cose ha alimentato in me il bisogno di parlare del mondo a me più vicino, pieno di storie, di vita, di speranze e di dolore. Di quel piccolo mondo di cui voglio raccontare e non analizzare. Forse il risultato sarà pieno di contraddizioni, ma sono cosciente dell'importanza della responsabilità di mantenere vive le radici, gli insegnamenti dei nomi dei nostri antenati, della comunità.

Il risultato è un grande affresco del Guatemala di oggi, con richiami alla religione ancestrale, alla cultura, alla concezione del mondo della civiltà Maya Quiché?

Sì, credo che non si possano nascondere 500 anni di storia, che hanno significato schiavitù, emarginazione, l'imposizione di una serie di idee e pensieri altrui alle nostre genti e 500 anni di religione cattolica. Malgrado tutto, la religione e la cultura Maya sono riuscite a sopravvivere grazie alla resistenza, alla cura e all'amore dei nostri antenati e dei nostri nonni, fino a giungere a questa generazione che ama le nostre tradizioni e le difende. Non solo sul piano nazionale, ma anche su quello delle

diffese naturali, ritengo che equivarrebbe a mentre se si affermasse che la religione e la cultura maya debbano vivere come prima della conquista spagnola, perché significherebbe negare il progresso, la possibilità di crescita e l'arricchimento del nostro popolo. Ciò che dobbiamo condannare sono tutti i mali che alla nostra gente sono stati im-

posti con la forza durante questi cinque secoli, mentre sarebbe ingiusto non riconoscere i grandi valori che sono nati dall'incontro della nostra cultura con quella degli europei e degli altri continenti.

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Oltre alla testimonianza, il tuo libro contiene un profondo messaggio di speranza nel futuro?

In realtà, all'inizio volevo parlare di un popolo povero che non vuole più esserlo, e comprende finalmente che questo non è il suo destino. Ne è una fatalità, la miseria, la fame, l'analfabetismo, come tutta la problematica dei nostri paesi e del cosiddetto Terzo mondo, sono il risultato di cause quasi sempre esterne. Forse noi non lavoriamo? Forse la

nostra gente non lotta per la sopravvivenza? O non nutre amore e un profondo sentimento di rispetto per la terra, per gli altri esseri umani? e per la vita? Ciò che invece è duro da accettare è sapere che oggi sei vivo e domani potrai non esserlo, non sapere in quale campo o carcere di tortura si andrà a finire, e che volte e che atteggiamento avranno i propri aguzzini. Direi che è proprio l'alto senso di religiosità che anima la nostra gente ciò che, nei secoli, ed in particolare modo negli ultimi tempi l'ha aiutata a sopportare in maniera dignitosa quanto la storia le ha riservato. Pensando ai 40.000 «desaparecidos» degli ultimi anni, non si può non provare commozione e coraggio. Nasce così la speranza di un Guatemala e di un'America latina diversi, risultato delle nostre lotte. Non hanno importanza i principi politici, quanto piuttosto tutto ciò che ha a che vedere con l'esistenza e la speranza di vivere. La lotta nasce soprattutto quando si vede il proprio paese soggiogato da una struttura di controllo militare, che attacca continuamente le nostre radici culturali, che ci mantiene in stato di pericolo, che impedisce alle madri di usare le loro mani da artiste, di estrinsecare la propria cultura nei nostri abiti multicolori che parlano di dignità, rispetto, ansia di vita e voglia di trasmettere il nostro sapere.

Che cosa ha significato per te imparare a parlare, da poco tempo peraltro, lo spagnolo?

Anche se l'ho imparato tardi, ha significato ampliare la mia visione del mondo, conoscerlo. Attraverso la conoscenza di un'altra lingua, una persona capisce i pensieri e la civiltà degli altri popoli del mondo. È stato così che ho scoperto la storia dei Batustan in Sudafrica, e paragonandola con i metodi di militarizzazione del Centro America e di tutto il continente, ho visto che non esiste alcuna differenza tra i metodi repressivi usati in Africa e quelli impiegati in America latina. E alla fine, attraversando le frontiere, si capisce che esiste un mare immenso che ci unisce e ci permette di incontrare i poveri di tutto il pianeta, conoscere le loro storie, i pericoli delle guerre, le atrocità commesse, e, nonostante ciò, la speranza che tutto questo debba cambiare.



La scrittrice Rigoberta Menchú, in Italia per ritirare il premio Nonino 88



Scenografie per teatro prosettico del '700 di M. Engelbrecht

Signori ecco l'archeologia del luna park

Una splendida giostra tedesca del Settecento, i disegni dei fondali teatrali, le quinte dei «pupi», gli specchi deformanti dei «luna park» popolari: per chi ammira l'arte di piazza, il gioco semplice o arguto dello spettacolo povero c'è una occasione da non perdere assolutamente. Tutte queste cose infatti saranno in mostra (fino alla fine di giugno) al Museo delle arti e tradizioni popolari di Roma

MATILDE PASSA

ROMA. Al mostro divo-tore che spalanca la bocca evocando abissi infiniti, alle montagne russe dove, con il cuore in gola si attraversano paure e pericoli tutti fittizi, al mago che fabbrica mondi illusori, all'indovino che promette impossibili certezze, ai giocolieri, alle giostre, ai buffoni di ogni ordine e grado, insomma al fantastico mondo delle fiere ovvero a quella che Franco Cardini definisce nel suo saggio sul catalogo dell'«archeologia del luna park» è dedicata una mostra aperta in questi giorni a Roma al museo delle Arti e tradizioni popolari, visibile fino al 30 giugno.

«La piazza universale», questo il titolo della mostra, è stata ricostruita da Elisabetta Silvestrini dopo una ricerca, certo appassionata, che è durata dieci anni. Ne è scaturito un viaggio affascinante sul filo dell'archeologia, della storia, dei ricordi personali e dell'attualità. Certo il materiale esposto non è molto, anche se di pregio. Campeggia su tutto una splendida giostra del '700 di fabbricazione tedesca, dai colori frullicolori, ancora funzionante, un oggetto che sembra uscito dal paese dei balocchi di colloidiana memoria. Ci si incanta di fronte agli automi «colti», bamboline meccaniche che suonano o ballano o ricostruiscono antichi mestieri, si ammirano le sagome scultoree delle scatole prospettiche, antenate di tanti marchingegni moderni, ci si diverte di fronte agli specchi deformanti, oppure si impara la «scarovana», la casa mobile di un'ambulante altoatesina con le sue tendine a fiori, corrose dai lunghi viaggi. Fascino indiscreto di una vita errabonda, che si è più disposti a tollerare come ricordo del passato, che non come concreta realtà quotidiana. Le recenti vicende che hanno

Tante donne sulle tracce di Sibilla Aleramo

«Svelamento Sibilla Aleramo. Una biografia intellettuale». Su questo tema si svolgerà da oggi a domenica a Milano un meeting di donne. Partecipano: F. Angelini, A. Arslan, S. Bartoloni, A. Braganti, A. Buttafuoco, A. Chemello, D. Curti, A. Folli, R. Guerricchio, A.L. Mariani, L. Melandri, E. Mondello, A. Morino, A. Nozzoli, D. Quarta, A. Rabissi Perrotta, M. Serri, M. Zancan

VANJA FERRETTI

«A Sibilla sono stata legata per trent'anni, anche se con molte infedeltà. Ora il nostro viaggio insieme è terminato, io passo la mano e la lascio ad altri, sperando che la sottopongano a un buon tiro incrociato di analisi. È ora che la teoria delle complessità cerchi spazio anche nella letteratura». Alba Morino, la più accreditata studiosa di Sibilla Aleramo, si prepara con questo piglio al convegno milanese sulla scrittrice che è una delle radici del femminismo italiano. Al salone Pier Lombardo si incontrano infatti da oggi,

legame «scandalo» ormai sessantenne con un poeta ventenne) l'hanno messa non *ad hoc* ma nel cuore più profondo della esperienza storica e collettiva delle donne e della loro condizione. Tanto che il suo libro più letto e apprezzato, *Una donna* - sebbene pubblicato nel lontano 1906 e scritto da una giovane che solo da poco era uscita dall'isolamento della piccola provincia marchigiana dove era nata - mantiene la sofferza attuale di una indagine psicologica e sociale su quanto pagano le donne decise ad attraversare la realtà, rinunciando al mondo protetto dei ruoli prestabiliti.

Sibilla Aleramo ha scritto senza imitazioni e divieti, in una quasi perfetta coincidenza tra scrittura e vita. «Un grande lusso - commenta Alba Morino - da regina o da selvaggio». Questa operazione-venia è stata quasi sempre letta dalla cultura ufficiale in chiave di sottolineatura

Trent'anni di attesa per i diari

«Cominciai il mio viaggio con l'Aleramo tanti anni fa - racconta Alba Morino - mi vollero trent'anni solo per farne pubblicare i diari. L'istinto che mi spingeva a continuare meravigliava addirittura me stessa, le nostre vite erano all'apparenza troppo diverse per sporgiarlo. In un secondo momento presi le distanze con una biografia della. L'idea era quella di aggredire l'Aleramo da tante parti quante erano sta-

te le tracce lasciate da lei, dai suoi partner e interlocutori. Un lavoro di distacco anche ironico che a lei, forse, non sarebbe piaciuto. La tappa più sofferita, fu però quella successiva e ormai eravamo arrivati al 1986. Mi sono servita delle opere e della biografia della scrittrice per rispecchiarmi e dialogare con la parte più nascosta di me. Ne è uscito quell'*Autonarrato* che, oltre che un libro, è anche la spiegazione del fascino e dell'attrazione che avevo sentito per trent'anni».

Alba Morino racconta il suo «viaggio con Sibilla» sottolineandone l'itinerario universale, che ogni biografo dovrebbe tentare «attraverso» il suo autore se non vuole incorrere nel monito lanciato da Freud: «Chi diventa biografo si impegna alla menzogna, all'occultamento, all'ipotesi, ad abbellire le cose e persino a celare la propria incapacità a comprendere, giacché non è

possibile attingere alla verità biografica».

«Nelle mani di un'altra donna, dunque, Sibilla Aleramo diventa addirittura una «analista di carta», senza nulla perdere di se stessa. E l'autonarrato funziona anche come liberazione della biografia. «Negli ultimi anni - conclude Alba Morino - mi sono dedicata soprattutto alla scrittura privata della Aleramo diari ed epistolario. La scrittura privata, priva com'è della mediazione della metafora e la più vicina all'universo mentale, che non è né maschio né femmina, ma androgino e in esso convivono tenerezza e forza, passione ed intelligenza. Anche «Trasfigurazione» la lettera mai spedita alla moglie di Papini

Una «analista di carta»

Nelle mani di un'altra donna, dunque, Sibilla Aleramo diventa addirittura una «analista di carta», senza nulla perdere di se stessa. E l'autonarrato funziona anche come liberazione della biografia.

«Se l'universo mentale è davvero androgino, una rilettura attuale di Sibilla Aleramo, potrebbe suggerire che a uomini e donne di oggi convenga - più che il ribaltamento dei ruoli - un incontro che al di là delle differenze, li faccia scoprire simili e vicini come persone. Il convegno milanese avrà tante voci: vedremo le diverse esperienze a quale itinerario di viaggio porteranno

Quasi certo Grillo presenterà Sanremo



Sembra ormai sicuro Beppe Grillo non solo sarà un ospite del festival di Sanremo, ma ne sarà anche il presentatore. A proposito è stato il capostruttura della Rai che si è occupato quest'anno di *Fantastico*, Mario Malfucci. Pare che Grillo abbia chiesto per le quattro serate (24, 25, 26, 27 febbraio) mezzo miliardo di lire. Il contratto non sarebbe però ancora stato firmato. Le parti starebbero trattando sul cachet, essendoci ancora una differenza di cento milioni tra domanda e offerta.

Biennale Scaparro dice no Bertolucci deve fare un film

Mauro Scaparro, che fino a ieri veniva dato come candidato praticamente unico a dirigere la sezione teatrale della Biennale di Venezia, ha dichiarato di voler rinunciare. Scaparro attualmente è direttore artistico del Teatro di Roma e il contratto con l'ente romano lo lega ancora per due anni. «Era una grande tentazione tornare a dirigere la Biennale - ha dichiarato alle agenzie - ma non mi pareva opportuno abbandonare in questa fase lo Stabile romano». Il consiglio d'amministrazione del teatro, a proposito della necessità che Scaparro si dedichi unicamente allo Stabile, si è detto d'accordo col regista. Quanto alla candidatura di Bertolucci per il cinema, il regista ha ieri dichiarato che gli sarebbe difficile accettare (deve girare un film), anche se poi ha ricordato il precedente di un altro regista direttore della sezione cinema, Carlo Lizzani. I consiglieri comunali invece smentiscono nettamente di aver proposto la candidatura di Ettore Scola sempre per il cinema, voce fatta circolare ieri da alcune agenzie.

George C. Scott ricoverato in ospedale

L'attore americano George C. Scott, il famoso generale Patton del film omonimo, è stato improvvisamente ricoverato in ospedale a Los Angeles. Domenica guardava una partita di football in televisione e d'improvviso ha avvertito dei dolori al petto e allo stomaco. L'attore ha sessant'anni e domenica scorsa si era sottoposto a un'accurata visita medica. L'ospedale ha definito «buone» le sue condizioni di salute, ma rimarrà ricoverato per un tempo indeterminato.

Muore Mravinski direttore d'orchestra sovietico

È morto, per un infarto, il direttore d'orchestra sovietico Yevgey Mravinski, di anni 84. Mravinski ha diretto per cinquant'anni l'orchestra filarmonica di Leningrado, esibendosi in tutto il mondo. «Artista e filosofo», così lo definisce la Tass. Fu anche grande amico di Stivanski e di Sclotkowski, una conoscenza che risale a mezzo secolo addietro.

Il Pci chiede il parco ad Agrigento

Una delegazione di dirigenti nazionali e regionali del Pci (tra di loro anche il segretario regionale Luigi Colajanni) è il responsabile per i beni culturali, Renato Nicolini) ha compiuto un sopralluogo nella Valle dei Templi di Agrigento e ha sollecitato la realizzazione, nella zona, di un parco archeologico, e quindi la relativa perimetrazione, l'accelerazione dell'esproprio dei terreni confinanti, una legge regionale di tutela.

Il colore elettronico fa boom

Malgrado le critiche rivolte da molte parti (si ricordi per esempio la furoibonda battaglia di Woody Allen) alla colorazione elettronica, il fenomeno sta conoscendo una progressiva fortuna. Aumenta la richiesta di videocassette e di film di «classici» in bianco e nero trasformati in prodotti colorati, tanto che - pare - le società americane specializzate nell'operazione lavorano a pieno ritmo. Una, l'American Film Technologies di San Diego, in un anno è passata da 36 a 160 dipendenti. La colorazione di una pellicola media costa da 300 a 500mila dollari. Finora, 50 sono i film «varati». Altri 50 quelli in programma quest'anno.

GIORGIO FABRE